

Jordi Casanovas e la sua *Trilogia* quando la realtà si specchia sulla scena

Uno dei più attivi drammaturghi catalani affronta gli aspetti umani, sociali e politici della "questione nazionale" nella sua *Trilogia sobre la identitat catalana*.

di Veronica Orazi



(foto: David Ruano)

Questo suggestivo trittico, composto da *Una història catalana* (2011), *Pàtria* (2012) e *Vilafranca. Un dinar de Festa Major* (2015), articola la riflessione identitaria su tre livelli: pubblico (*Pàtria*), semi-pubblico (*Una història catalana*) e privato (*Vilafranca*).

La prima opera, *Una història catalana*, riflette sull'attuale realtà socio-economica della Catalogna, di cui ripercorre la storia dal 1975 al 1992, dalla Transizione alla Barcellona post-olimpica, descrivendo le aspirazioni di un paesino dei Pirenei che intende cogliere l'occasione dell'arrivo della democrazia per sviluppare la propria economia; l'esperienza di un emigrato catalano in Nicaragua che torna nel paese d'origine; il tentativo di un individuo che vive ai margini della legalità nel suburbio barcellonense de La Mina di diventare uno "stimato" uomo d'affari. Ogni mitizzazione è bandita e sostituita da un'analisi concreta e realistica ed è subito evidente che il testo non offre un'immagine idealizzata, ma la fotografia di una realtà fatta di luci e di ombre, per interrogarsi sul concetto stesso di appartenenza a un luogo, qualunque esso sia.

Pàtria, rappresentata un mese dopo la storica manifestazione dell'11 di settembre 2012, esamina il contesto socio-politico che ha portato all'attuale situazione in Catalogna e mette in discussione la politica odierna per poter costruire una politica futura. L'opera sembra esprimere l'anelito collettivo di vedere apparire una figura in grado di conseguire l'obiettivo comune – il consolidamento della "nazione" catalana – nel delicato scenario di oggi, facendosi portavoce al contempo di una critica dei protagonisti del-

la scena politica. Casanovas però costruisce il protagonista senza cadere nella banalità di proporre controfigure di soggetti reali: un giornalista televisivo indignato si impegna in politica e riunisce attorno a sé scontenti e indecisi, diventando il primo candidato indipendentista con possibilità concrete di vincere le elezioni. *Pàtria* mostra l'involuzione della politica: le manovre per squalificare e distruggere un avversario scomodo, la mancanza di un confronto intellettualmente onesto, i tentativi di accordo sottobanco per salvare il tornaconto di tutte le parti in gioco, la gestione strumentale dei mezzi di comunicazione e la distorsione dell'informazione; ma anche la nascita di un'illusione politica che si oppone a tutto ciò per propiziare il recupero dell'etica e quindi della credibilità della politica.

Vilafranca, invece, definita un'opera corale, mette in scena dinamiche familiari riflesso di meccanismi sociali: il drammaturgo ha affermato che forse, osservando come si muove e come pensa una tipica famiglia catalana, si può capire come si muove e come pensa un Paese. I protagonisti sono i membri di una famiglia, di cui si ripercorre la storia nel corso di vent'anni. Per studiare il profilo identitario collettivo, dunque, Casanovas prende le mosse dall'ambito familiare, che diventa poco a poco sociale e globale. A partire dal tradizionale pranzo di famiglia per la festività di Sant Fèlix (30 d'agosto), il tempo dell'azione si sdoppia (dai primi anni Ottanta alla fine degli anni Novanta), riproponendo le vicissitudini dei protagonisti, generazione dopo generazione, che si trasformano nella sintesi di una intera società e della sua evoluzione: l'immagine della famiglia, nucleo sociale primario, e dei suoi mutamenti trascende la dimensione locale e si proietta in una dimensione universale in cui il pubblico – catalano e straniero – può identificarsi.

La trilogia sintetizza gli elementi chiave della definizione e ricostruzione del profilo identitario catalano: la dialettica tra il contesto storico e socio-politico del passato recente e quello contemporaneo; l'emergere di una coscienza collettiva e la volontà di costruire una politica futura condivisa; il superamento della prospettiva identitaria idealista, sostituita da una visione critica; la riaffermazione di un sostrato socio-culturale comune che contribuisce a consolidare la graduale affermazione di obiettivi condivisi. Il risultato più sorprendente di questa operazione è la rappresentazione efficace di una componente identitaria specifica (quella catalana) e al contempo di meccanismi di identificazione archetipici, che consentono agli spettatori di riconoscersi in ciò che si sta svolgendo sulla scena. Casanovas riflette in questo trittico la ricchezza, le contraddizioni e la complessità di una precisa realtà identitaria, grazie alla combinazione di un "linguaggio" specifico con quello globale. ★